



Foglietto di informazione del

Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37 - 00184 ROMA

Promotore e Presidente Onorario

Gen.D.CC Antonio Ricciardi

Presidenti Onorari

Gen.C.A.CC Salvatore Fenu

S.E.Rev.ma Angelo Bagnasco

Presidente

Gen.D.CC Antonio Ricciardi

Direttore artistico

Col.CC Roberto Ripandelli

Maestro del Coro

T.Col.CC M° Massimo Martinelli

Vice: M° Andrea Benedetto

Segretario

Dott. Giuseppe Todaro

Tesoriere

Lgtn.CC Tommaso Treglia

Consiglieri

Cav. Daniele Zamponi

Dott. Ettore Capparella

Soci Fondatori

A.Ricciardi A.D'Acquisto

S.Fenu M.Frisina

A.Frigerio F.Manci

P.Trabucco F.Anastasio

S.Lazzara B.Capanna

G.Risté V.Tropeano

S.Lembo M.Razza

L.Baccesi L.Susca

Atto costitutivo

sottoscritto il 22 dicembre 2003

*presso la Chiesa Principale di
S.Caterina da S. in Magnanopoli*

Atto Patronato

concesso dall'Ordinario Militare

al Coro della Famiglia Militare

aperto a tutto il personale dei

Carabinieri, FF.AA., G.d.F.,

in servizio e in congedo,

con Familiari e Amici.

Prove: ogni martedì, ore 21 - 23

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

Anche su: www.facebook.com

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

Commovente e significativa commemorazione nei 70 anni delle Battaglie del Don

IN RICORDO DEI MILITARI CADUTI IN RUSSIA

La doverosa celebrazione molto bene organizzata dall'Associazione del Fante

Roma, 1° giugno 2012

Domenica 13 maggio, nella Chiesa di Santa Maria ad Martyres al Pantheon, si è svolta la preannunciata celebrazione in memoria dei Caduti in Russia, nel 70° anniversario delle Battaglie difensive del Don.

Organizzata dall'Associazione Nazionale del Fante, con l'adesione e la partecipazione dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe, la manifestazione intitolata significativamente "Per non dimenticare gli Angeli della Steppa", ha previsto la Santa Messa delle ore 12, concelebrata da Mons. Giacomino Feminò, Cappellano della Columbus e già Segretario particolare di S.E. Mons. Arrigo Pintonnello (Cappellano Militare Capo in Russia), concelebrata da Padre

Giuseppe Maria Galassi, responsabile del Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio, e da Don Guido Giuseppe Di Cola, parroco della Cattedrale di Sant'Agapito a Palestrina.

Il nostro Coro ha animato la liturgia, ma ha anche accompagnato, con una appropriata scelta di brani tratti dal repertorio patriottico, l'ingresso e il deflusso dei Labari, nonché la resa degli onori ai Caduti.

Gli squilli di tromba e la alternanza dei brani durante l'esecuzione dei canti in polifonia sono stati affidati al bravissimo M° Remo D'Ippolito, trombettiere dei bersagliere, che ha suonato con grande entusiasmo e passione. Ci auguriamo fortemente che l'occasione sia foriera di future collaborazioni, anche per le esibizioni concertistiche del Coro.

Il canto della *Leggenda del Piave*, nella versione polifonica elaborata dal M° Martinelli, ha fatto da sottofondo nel momento in ricordo dei Caduti.

Dopo la lettura dei tanti telegrammi di adesione di Enti Istituzionali e Associazioni d'arma, la vedova del Gen. Franco Martini, reduce di Russia, ha letto una testimonianza del marito.

Di particolare intensità, anche perché espressamente richiesta dagli organizzatori della manifestazione, le note dell'*Ave Maria* di Gounod, con la voce dal nostro brevissimo soprano Viviana Cuzzo, che ha preceduto la declamazione della poesia del *Caduto in Russia* e, a conclusione della celebrazione, la recita della *Pregliera dei caduti in Russia*, letta da un ormai anziano orfano di guerra.



Il Coro in attesa della celebrazione

TECNICHE E INFORMAZIONI CORALI PER RIFLETTERE SU NOI STESSI

“Nessuna pratica è più feconda, dal punto di vista culturale, di quella dell’arte vocale e corale, perché ci riporta alle sorgenti stesse della musica”
(Ernest Ansetmet)

Tratto dal testo **“VOCI CORO CORALITA’ - Manuale del Direttore di Coro”**, di Valentino Donella - Ed.CARRARA

17. Le qualità del Direttore

E' di importanza fondamentale che il Direttore di coro (più che il direttore d'orchestra) sia un completo musicista. Non gli devono mancare: musicalità innata, senso ritmico preciso con la conoscenza perfetta del solfeggio e dell'immediatezza della lettura, buona intonazione, voce chiara, sicura e impostata, buon orecchio in modo da controllare tutto quanto capita nel coro, il saper suonare il pianoforte o l'organo (per non dipendere continuamente da altri anche nelle prove), cultura musicale in genere e storico-musicologica in specie (per la scelta di repertori speciali), senso critico, senza l'ingenuità di accontentarsi delle facili approvazioni altrui, pratica di coro per aver partecipato all'attività corale proprio come corista.

Egli deve avere comunicativa e capacità di trasmettere la propria musicalità: qualità innata cui deve aggiungersi la virtù acquisita della didattica, con la quale mettersi in grado di insegnare il canto nella maniera più efficace e nel tempo più breve, senza dispersioni o lungaggini che stancano.

E' difficile avere un buon corista, ancor più difficile trovare un buon maestro di coro, perché non c'è una scuola apposita che li prepari, neppure in conservatorio. Chi vuole farsi un'esperienza non ha che da accordarsi con un direttore più anziano, già sperimentato e compiacente che gli consenta di partecipare alle sue prove, non c'è altra possibilità.

I musicisti si sentono frustrati a dirigere un coro amatoriale qualunque, mirano più volentieri alla

direzione d'orchestra, o almeno a un coro stabile di teatro. Al musicista che si dedica al coro sono richieste più sacrificio. Più fatica, più disponibilità, più umiltà che non in altri settori della professione, a meno che non si tratti di un appassionato dilettante a tutto disposto e senza pretese!

Ci si lamenta in genere del basso livello delle corali, e giustamente. Ebbene, il livello verrebbe automaticamente elevato se i musicisti imparassero e volessero dirigere i cori. Dipende per tre quarti da loro.

18. Il momento delle prove

Le prove costituiscono il momento delicato nel quale il coro stabilisce l'interpretazione dei vari pezzi e indirettamente lo stile generale del complesso, la sua fisionomia. Generalmente si comincia a studiare a voci separate, in luoghi o in momenti diversi, o al massimo abbinando le voci uguali (tenori e bassi, soprani e contralti). In un secondo momento, quando tutte le voci hanno appreso la loro parte, si riuniscono per metterle insieme. Oppure si lavora tutti insieme, dal primo approccio con la nuova composizione fino alle ultime rifiniture. Ognuno può fare la sua esperienza. Qui ci permettiamo di esprimere la nostra opinione e preferenza che è senz'altro per il secondo metodo, come il più produttivo e, in definitiva, il più veloce.

Si affronta e si abbozza una prima frase con senso compiuto (musicalmente e letteralmente) con la prima voce, poi subito con la seconda, con

la terza e con la quarta. Immediatamente si ascoltano tutte e quattro le voci perché si possa avere l'idea dell'insieme e si cominci a lavorare sull'architettura del pezzo.

Con questo sistema tutti ascoltano e imparano le parti altrui, non per eseguirla ma per tenerla presente. Le raccomandazioni vengono date una volta sola e valgono per tutti, così come le indicazioni dinamiche, espressive e interpretative e, soprattutto come detto, si fa subito l'esperienza dell'insieme, che è la cosa più importante e più difficile, specie se si tratta di musiche contrappuntistiche imitative.

Infatti, anche nel caso che le singole voci abbiano imparato a perfezione la loro parte, si trovano immancabilmente smarriti al momento di incontrare le altre. La vera difficoltà non sta nel preparare i mattoni ma nell'elevare un edificio da tanti mattoni separati. Tanto vale cominciare subito la costruzione, non senza mattoni ma con mattoni che, nel caso del canto, si vanno perfezionando cammin facendo. In altre parole, appresa la parte, seppure in modo posticcio ma sufficiente, i cantori non hanno tempo di dimenticarla perché nel lavorare insieme hanno modo di assimilarla più profondamente. Si farà eccezione per quei pochi casi in cui le parti risultassero straordinariamente difficili o per ritmo o per arditezza di intervalli e fosse quindi annoiata e dispersivo di tempo insegnarle alla presenza di tutto il coro. In questi casi si studieranno separatamente. - *Continua.*

Approfondimento dei canti in repertorio VERBUM CARO FACTUM EST Perotinus e la Scuola di Notre-Dame

Pérotin fu un compositore francese, la cui attività culminò fra gli ultimi anni del XII sec. e i primi anni del XIII.

È stato l'esponente di spicco della cosiddetta *Scuola di Notre Dame* ed è uno dei pochissimi compositori della sua epoca di cui ci sia stato tramandato il nome e di cui sia certa l'attribuzione almeno di alcune composizioni.

Contribuì all'ampliamento del *Magnus Liber Organi* ("Grande libro di organum"), raccolta di composizioni musicali messa insieme dal *magister Leoninus* (*Leonin*). Aumentò il numero delle voci superiori e compose organa a tre e a quattro voci (*organa triplum* e *quadruplum*). Gli *Organa di Pérotinus* sono il primo grande fondamento della polifonia e le opere attribuite a *Pérotin* includono: il *Viderunt omnes* e il *Sederunt principes* a quattro voci, l'*Alleluia*, a tre voci; *Dum sigillum summi Patris* a due voci e la monodia *Beata viscera*.

Il *Viderunt omnes* fu eseguito per la prima volta nella cattedrale di Notre Dame a Parigi il giorno di Natale del 1198 e questa è la prima data certa di tutta la storia della musica.

Il *Sederunt Principes*, invece, fu eseguito il 26 dicembre 1199, sempre nella cattedrale di Parigi.

Nella tecnica di canto chiamata *Organum*, in vigore nel Medio Evo, possiamo individuare i primi accenni della vera polifonia. L'*Organum* raggiunge il massimo sviluppo tra il XII e XIII sec. proprio grazie alla *Scuola di Notre-Dame*, a Parigi. In origine prevede il coinvolgimento di due sole voci: la *vox principalis* che esegue una melodia gregoriana e la *vox organalis* che esegue la stessa melodia trasposta di un intervallo consonante.

Per lo più la trasposizione, improvvisata ad orecchio per fare da rinforzo e da accompagnamento, interessa la parte centrale della composizione, mentre inizio e fine sono cantati all'unisono; ma quando, poi, i compositori cominciano a sovrapporre parti che non sono più semplici trasposizioni, si pongono le basi per la polifonia vera e propria.

La *Scuola di Notre-Dame*, con i maestri *Leonin* e *Pérotin*, abbandona l'improvvisazione e stabilisce i modi per una maggiore elaborazione delle composizioni musicali che, adesso, si organizzano nella loro interezza e senza una stretta dipendenza dal testo.

Giova anche ricordare che la complessità del canto a più voci determina lo sviluppo della notazione musicale, nella quale si introducono i valori di tempo.

E' attribuito sempre a *Pérotin* il canto *Verbum caro factum est*, contenuto nel *Codex Las Huelgas* (Burgos,

Monastero di Las Huelgas, Codex IX), manoscritto copiato nel primo medioevo XIV sec. presso il monastero cistercense dalle monache del chiostro di *Santa María la Real de Las Huelgas*, nei pressi di *Burgos*.

Contiene opere musicali appartenenti a un periodo di musica medievale nota come *Ars antiqua*.

E' il solo manoscritto con polifonia del Medioevo che esiste ancora nel luogo di origine e appartiene allo stesso ordine che è stato copiato più di sette secoli.

Il manoscritto è stato scoperto nel 1904 da due monaci benedettini del Monastero di *Santo Domingo de Silos*, *Casiano Rojo* e *Luciano Serrano*, in cerca di codici gregoriani. Tuttavia, solo divenne noto dopo la pubblicazione del musicologo catalano *Angoli Higinio* dell'opera "El musicale del Codex Huelgas. Music veli dels Segles XIII-XIV" nel 1931, che include un facsimile del manoscritto.

La sua scoperta ha chiarito la pratica della composizione e performance di musica polifonica nella penisola iberica durante il Medioevo, una questione che era stata in dubbio fino ad allora.

Più tardi, nel 1982, il musicologo *Athol Gordon Anderson* ha trascritto un nuovo e controverso repertorio nel suo libro "I manoscritti Huelgas, Burgos, Monastero di Las Huelgas".

Liberamente tratto da un articolo di *Antonio Turano*

CANTI DELLA PATRIA E STORIA D'ITALIA



UNO - Il 18 dicembre 1847 il giornale *L'Italia* di Pisa pubblicava questa notizia da Torino: "Da molte sere numerosa gioventù si aduna nel locale dell'accademia filodrammatica a cantare un inno all'Italia del Cavalier Mameli, posto in musica dal maestro Novaro. La poesia è piena di fuoco, la musica vi corrisponde pienamente".

Infatti, l'8 settembre a Genova, approfittando di un fermento popolare per ottenere le riforme, *Goffredo Mameli* lanciava quell'inno che oggi ancora a quasi cent'anni di distanza, infiamma gli animi e interesserisce vecchi e giovani. Lo abbiamo ripetuto quando i soldati di questa Italia, che il poeta sognò ma non vide, presero terra sull'altra sponda del mare nostro e quando, nel maggio del 1916 ci levammo in armi per il nostro buon diritto: *Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta! Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa...*

È un appello e un annunzio. Chiama gli Italiani a stringersi in fascio, ad affrontare, occorrendo, il sacrificio: *Stringiamci a coorte, Siam pronti alla morte!*...

È un incitamento a ravvivare le glorie tra-

scorse, dalle più antiche, romane, alle più vicine dei Comuni, da Scipione al giovanetto Balilla.

Chi disse che codesta è retorica non sentì la forza e la bellezza ideale di quei sentimenti, ma senta il Carducci: "Oggi i giornali umoristici possono ripetere scherzando: i bimbi d'Italia son tutti Balilla; allora ai versi del suo poeta l'Italia assentiva coi fatti; e Palermo, Milano, Messina, Bologna, Brescia, Roma, Venezia si levavano dalla Storia raggianti di trionfo o superbamente affocate e affumicate dalle bombe e dagli incendi, o divinamente lacere, sanguinose, affamate, a rispondere: È vero, è vero".

Racconta il maestro Novaro che lo compose: "Mi trovavo una sera in casa di Lorenzo Valerio, dove conveniva un' eletta schiera di patrioti, che facevano musica e politica insieme, quando un amico, giunto da Genova, mi porse un foglietto dicendomi: To', te lo manda Goffredo. Io apro il foglio, leggo, mi commuovo. Tutti mi si affollano intorno: i versi del Mameli vengono detti a voce alta, e la stessa commozione si manifesta sul

volto di tutti. Io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario che non saprei definire. Si che piansi, ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo coi versi di Goffredo sul leggio, e strimpellavo, assassinavo con le dita convulse quel povero strumento, mettendo giù frasi melodiche l'una sull'altra, ma lungi le mille miglia dall'idea che potessero adattarsi a quelle parole... Mi alzai scontento di me, presi congedo e corsi a casa. Là, senza pur levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su di un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani. Nella mia agitazione, rovesciai la lucerna sul povero foglio: fu questo l'originale dell'inno Fratelli d'Italia".

Dalle rive dell'Arno, da Pisa, gli studenti, sempre pronti agli entusiasmi generosi, lanciano un coro che trascina anche, infervorandole, signore e fanciulle.

È il canto della vigilia, di fermi propositi, di amor fraterno, di concordia, e preludia alle giornate di Curtatone e di Montanara che valsero per gli italiani come una vittoria, preparando il domani glorioso di Goito e di Peschiera: *O giovani ardenti d'italico amore, serbate il valore pei di del pugnar.*

Sovra tutte le altre numerosissime canzoni del '48, della cui fine nulla è dato di sapere, rimane sempre gioconda, vibrante e gentile quella di cui dettò i versi *Alberto Bossi*, senza che mai si conoscesse il nome del musicista.

L'hanno cantata nelle trincee i nostri soldati: *Addio, mia bella, addio, l'Armata se ne va, se non partissi anch'io sarebbe una vità. Addio, mia bella, addio* è la canzone che *Wagner*, sulla fede di *Enrico Panzacchi* che l'ebbe a sentire, ha elogiato e quasi invidiato all'Italia. **- Continua .**



L'opera e il capolavoro di Fabrizio De André LA BUONA NOVELLA

Una storia immortale che sempre ci commuove

LATO "A": 1. Laudate Dominum 2. L'infanzia di Maria 3. Il ritorno di Giuseppe 4. Il sogno di Maria 5. Ave Maria.

LATO "B": 1. Maria nella bottega d'un falegname 2. Via della Croce 3. Tre madri 4. Il testamento di Tito 5. Laudate hominem.

(I) *La Buona Novella* è un concept-album tratto dalla lettura di Vangeli apocrifi (in particolare, dal Protovangelo di Giacomo e dal Vangelo arabo dell'infanzia), pubblicato nell'autunno del 1970. Dice *Roberto Dané*, l'ideatore del disco, che pensando di realizzarla con *Duilio Del Prete*, la propose a *Antonio Casseta* e infine a *De André*:

<Nel 1969 tornai da Casseta e gli sottoposi un'altra idea, che avevo intenzione di realizzare con *Duilio Del Prete*: un disco basato sui Vangeli apocrifi... Lui, che era un grande discografico, di buon fiuto, mi ascoltò con attenzione e alla fine disse: "Ma scusi, perché questa idea non la propone a *Fabrizio De André*? Sa, è un periodo che è un pò in crisi, non sa cosa fare...". E io che cosa dovevo dire? Con *De André* c'era sicuramente una maggiore esposizione>. Il lavoro di lettura e scrittura dei testi, con *Roberto Dané*, durò più di un anno. Seguendo le caratteristiche degli Apocrifi, la narrazione della buona novella sottolinea l'aspetto più umano e meno spirituale assunto da alcune tradizionali figure bibliche (*Giuseppe*) e presta maggiore attenzione a figure minori della Bibbia, che qui invece diventano protagonisti (*Tito* e *Dimaco*, i ladroni crocifissi insieme a *Gesù*).

De André lo ha ritenuto uno dei suoi lavori più riusciti, se non il migliore: <Quando scrissi "La Buona Novella" era il 1969. Si era quindi in piena rivolta studente-

sca e le persone meno attente, che poi sono sempre la maggioranza di noi, compagni, amici, coetanei, consideravano quel disco come anacronistico. Mi dicevano: "Cosa stai a raccontare della predicazione di Cristo, che noi stiamo sbattendoci perché non ci buttino il libretto nelle gambe con scritto sopra sedici; noi facciamo a botte per cercare di difenderci dall'autoritarismo del potere, dagli abusi, dai soprusi"... Non avevano capito, almeno la parte meno attenta di loro, la maggioranza, che "La Buona Novella" è un'allegoria. Paragonavo le istanze migliori e più ragionevoli del movimento sessantottino, cui io stesso ho partecipato, con quelle, molto più vaste spiritualmente, di un uomo di 1968 anni prima, che proprio per contrastare gli abusi del potere, i soprusi dell'autorità si era fatto inchiodare su una croce, in nome di una fratellanza e di un egualitarismo universali > (dal concerto al teatro *Brancaccio*, 14 febbraio 1998).

Il disco venne pubblicato con due copertine distinte, differenti per colore (in comune la busta interna che riporta anche i testi delle canzoni), marroncino e bianca. Quest'ultima ha sul fronte l'immagine di *De André*. Vi è anche una nota di presentazione del disco sul retro della copertina, scritta da *Roberto Dané*. Quando fu chiesto a *De André* per quale motivo, negli anni della contestazione giovanile, un cantautore rivoluzionario come lui avesse scritto un concept-album dedicato a *Gesù Cristo*, lui rispose: "Perché *Gesù Cristo* è il più grande rivoluzionario della storia!". Da ciò la scelta di puntare sui Vangeli apocrifi come traccia da seguire per elaborare la trama del disco.

Un modo questo per scoprire la vocazione umana, terrena, a volte quasi sofferente, dolorante, e quindi poi provocatoria e rivoluzionaria, della figura storica di *Gesù di Nazareth*. **- Continua.**

Canzone popolare e non di guerra LA SAGA DI GIARABUB

Da un articolo di Marcello Sladojevich



(2ª parte) - I nostri occhi guardavano continuamente a Ovest, verso Tripoli, se mai s'annunci un puntino nero nel cielo secco ed immoto, il benedetto aereo coi rifornimenti.

Da Ovest niente di nuovo e il tempo passa lento e inesorabile. Finalmente un messaggio dal Comando Supremo... Il Maggiore Castagna è promosso Tenente Colonnello e con lui siamo tutti moralmente promossi. Finalmente gli aerei che compaiono sopra di noi battendo le ali come per salutarci e ci lanciano i pochi viveri che la lunga distanza ha permesso loro di trasportare... poi lanciano un messaggio per il Colonnello Comandante da parte di Rommel: "Ufficiali, Sottufficiali, Soldati di Giarabub! Resistete. Tutto il mondo guarda ammirato a voi. Riviviamo le eroiche giornate di Narvik, resistete Sono in fortissima posizione a sud-est di Aghelia. Presto sarò ad abbracciarvi con i camerati Italiani e Tedeschi".

Il pomeriggio del 18 marzo incomincia il bombardamento più disperato che mai abbia subito Giarabub. Un continuo piovere di fuoco per cinque ore. Poi improvvisamente da Gareth el Barud si scatena l'inferno. Carosello di mezzi blindati, sagra dei 47/32... e poi nuove carcasse fumanti stravaccate sullo scrimolo del costone. Le nostre pattuglie in agguato sull'ultimo ciglio aprono il fuoco e danno l'allarme.

Dalle balze dilaga una teoria di mezzi della fanteria nemica: Australiani della VI Brigata, Indiani del Camel Corp si vedono avanzare sulla distesa piatta.

Non sfuggono però al nostro fuoco d'infilata. Uomini in corsa stramazzano fulminati. S'arrestano prima a mezzaria, colpiti, in tragiche pose da statua. Poi crollano di schianto, come falciati. Lo slancio iniziale del nemico subisce l'ennesimo arresto.

Poi l'attacco finale da Sud. Il furore della lotta ci ha preso. Piccoli, denutriti soldatini balzano sui parapetti e lanciano bombe con travolgente vigore. I feriti in furia combattiva si agganciano alle armi e non cedono. Ho visto uno ficcare la mano trafitta nella sabbia a far stagnare il sangue. Un mitragliere colpito in fronte si è abbandonato esanime ma ancora le sue mani attanagliavano l'impugnatura. Un napoletano eccitato che saltava tutto intorno e ad ogni bomba lanciata gridava " 'o Vesuvio, 'o ffuoco d'o Vesuvio!".

Giarabub sembrava proprio un vulcano!

Discesa la notte e calmatosi il furore degli uomini, la natura si vendica con un pauroso uragano, senza nemmeno il sollievo della pioggia. Poi un'azione temeraria di quaranta volenterosi. Escono nella notte verso le linee nemiche. Il battito del nostro cuore accelerato, in trepidante attesa.

Poi improvviso un urlo che si schianta, sommerge e travolge tutto. La notte punteggiata da bagliori rossigni, bombe a mano, corpo a corpo nel buio, a pugnolate e poi... non c'è più traccia di un nemico vivo. Quaranta temerari di Giarabub hanno spazato all'arma bianca un'intera compagnia.

Ancora al tramonto del 19 marzo attaccano da Sud. Si combatte con quelle poche armi che sono rimaste efficienti. Sette ore di combattimento. Strage di nemici. Corpo a corpo furibondi sui reticolati.

Il 20 marzo ancora una giornata di ghibli che sferza i nostri corpi martoriati, affamati, sanguinanti... ci prepariamo alla lotta ultima.

Il 21 marzo il nemico ormai dilaga da ogni punto. Il Colonnello viene colpito al collo, ma rifiuta l'infermiere che poi dirotta su un Tenete gravemente ferito all'addome. Infine il Colonnello si abbandona quasi esanime fra i suoi morti, prima di catturarlo gli Australiani gli presentano le armi.

Io, portafertiti Terenzio Cova sarò fra gli ultimi a essere catturato: il Ten. Catania e il Cap. Ercolini incendiano allora il Tricolore per non farlo cadere in mano nemica. E' questa la fine di Giarabub!".

La canzone di guerra del M^o Ruccione immagina che il combattente del deserto continui oltre la morte il suo soliloquio con la storia mentre nell'oasi insanguinata dalla battaglia rispunta l'erba novella, a significare l'eternità della vita.

E' una canzone che celebra la vita, per questo rimarrà a lungo nel cuore popolare dell'Italia vera. **-Fine.**

Inchiodata sul palmeto
veglia immobile la luna
a cavallo della duna
sta l'antico minareto.

Squilli, macchine, bandiere,
Scoppi, sangue. Dimmi tu
che succede, cammelliere?
E' la saga di Giarabub!

Colonnello, non voglio pane, dammi
piombo pel mio moschetto
c'è la terra del mio sacchetto
che per oggi mi basterà.

Colonnello, non voglio l'acqua, dammi
il fuoco distruggitore
con il sangue di questo cuore
la mia sete si spegnerà.

Colonnello, non voglio il cambio,
qui nessuno ritorna indietro
non si cede neppure un metro
se la morte non passerà!

Spunta giù l'erba novella
dove il sangue scese a rivi
Quei fantasmi in sentinella
sono morti, o sono vivi?

E chi parla a noi vicino?
Cammelliere, non sei tu?
In ginocchio, pellegrino:
son le voci di Giarabub!

Colonnello, non voglio pane, dammi
... (ritornello)

Colonnello non voglio encomi,
sono morto per la mia terra,
ma la fine dell'Inghilterra
incomincia a Giarabub!

AVVISI

LA GIORNATA CONCLUSIVA
DELLE ATTIVITA' SARA' IL 17
GIUGNO, A CAGLI (PU) CON
LA SANTA MESSA DELLE ORE
11,00 AL MONASTERO DI
FONTE AVELLANA E IL
CONCERTO PRESSO IL
BELLISSIMO TEATRO LIRICO.
POSSONO PARTECIPARE
ANCHE FAMILIARI E AMICI.
PRENOTARSI SIN D'ORA PER
IL PULMAN E IL RISTORANTE
PRESSO IL NOSTRO
TESORIERE (TOMMASO).



CAGLI - Teatro lirico

Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto"

CON L'ALTO PATRONATO DELLO
ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37— 00184 ROMA

indirizzo e-mail:

contatti@coropolifonicosalvodacquisto.com

sito WEB:

www.coropolifonicosalvodacquisto.com

Anche su: www.facebook.com

Il foglietto **aperiodico e gratuito**

Il Corobiniere news

è a uso interno dei Soci del Coro
Polifonico "Salvo D'Acquisto".

Serve per la diffusione delle
notizie indispensabili al miglior
funzionamento delle attività sociali
previste dallo Statuto.

FOTOCOPIATO IN PROPRIO

**DISPONIBILE SUL SITO
UFFICIALE DEL CORO**